

“Da Elkann garanzie su Torino”

Il vescovo: il presidente Fiat mi ha nuovamente rassicurato sul futuro

STEFANO PAROLA
MARIA ELENA SPAENOLE

ARRIVANO altre rassicurazioni sul futuro della Fiat a Torino. A darle è ancora una volta il numero uno dell'azienda John Elkann, che martedì ha avuto un colloquio telefonico con l'arcivescovo della città Cesare Nosiglia. «Ho ricevuto dal presidente assicurazioni sul fatto che la Fiat non ha intenzione di abbandonare la città».

Nosiglia: “Ma serve gioco di squadra Anche il governo contribuisca” I clubbi della Fiom

Una scelta che mi aveva sempre ribadito e che mi è stata confermata in questi giorni», racconta la guida spirituale dei cattolici torinesi in un'intervista a “La voce del popolo”.

«Ritengo che questo impegno, portato avanti con oculatezza e responsabilità, possa rappresentare un concreto motivo di fiducia e di speranza per il futuro, anche di Mirafiori», dice l'arcivescovo al settimanale diocesano. E avverte: «Di-

la Fiat di guardare quella crisi che Marchionne immagina finire fino al 2014. In più l'ad dovrebbe fornire a sua volta rassicurazioni sugli stabilimenti italiani, che in alcuni casi potrebbero sopravvivere proprio grazie a produzioni da destinare al rifiorire mercato americano».

«Spero che la Fiat sabato dica la verità. Per noi la priorità è la salvaguardia della capacità del paese di fare autoveicoli, del suo know how e di tutti i posti di lavoro, degli ingegneri e degli operai», commenta Giorgio Airaud, responsabile auto della Fiom. E spiega: «È molto più importante sentire cosa dirà il governo».

Anche Unionmeccanica Torino, il gruppo dell'Api che rappresenta le piccole e medie imprese metalmeccaniche, attende con ansia: «Siamo preoccupati - dice il presidente Giovanni Di Donato - per la grave flessione del mercato dell'auto che coinvolge anche le aziende dell'indotto. Le riflessioni di Marchionne sono condivisibili dal punto di vista imprenditoriale. Certo le condizioni in questo paese non sono ottimali, ma penso che nel caso Fiat debba prevalere la forte presenza sul territorio di una filiera ampia di competenze difficilmente riscontrabili altrove».

ribadisce come «l'automotive sia un'eccezione a cui non si può né si deve rinunciare».

Per l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne è rientrato in Italia e con il suo staff ha preparato il confronto di sabato con il premier Mario Monti, il ministro allo Sviluppo Corrado Passera e il ministro al Lavoro Elsa Formero. Con loro il top manager parlerà anche di ammortizzatori sociali, che saranno fondamentali per consentire al-

La curiosità

Parte del Lingotto finisce in vendita

UNA parte della storica fabbrica Fiat del Lingotto, un pezzo della storia industriale della città, è in vendita. L'attuale proprietà, la società immobiliare Ipi, controllata dalla famiglia Segre, ha messo sul mercato due alberghi, circa 45.000 metri quadri di uffici, parcheggi, la pista di atterraggio per gli elicotteri, il ristorante La Pista e la famosa “Bolla” panoramica disegnata da Renzo Piano. La vendita sarà frazionata.

Il valore di bilancio dell'intero complesso a fine 2011 è di circa 122 milioni di euro ma il valore di mercato è considerato superiore. Dalla fabbrica del Lingotto sono usciti modelli come la Topolino, la Balilla, la Torpedo e la Fiat 1.100.

I due alberghi, Nh Lingotto e Nh Lingotto Tech, contano in tutto 380 camere, i parcheggi ospitano 3.883 posti auto, l'elispertificio, di circa 450 mq, abilitata anche per l'atterraggio notturno, è stata spesso utilizzata dall'Avvocato, dal fratello Umberto, e ora da Marchionne. L'operazione non riguarda la palazzina uffici della Fiat.

(T. L.)

AUP7

DA TORINO A POMIGLIANO, AL FIANCO DEI LAVORATORI
 «Ho ricevuto dall'ingegner Elkann assicurazioni che la Fiat non ha intenzione di abbandonare Torino». È quanto dice l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia in un'intervista, che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale diocesano «La Voce del Popolo». «C'è molta preoccupazione, dovuta al notevole calo del mercato dell'auto in Italia e in Europa - aggiunge - e per questo l'azienda si muove con grande senso di responsabilità proprio per gestire al meglio la situazione senza conseguenze drammatiche per i lavoratori». Da Torino a Pomigliano, le preoccupazioni sono le stesse. «Nessuno può giocare con il diritto al lavoro, nessuno può "giocare" con la vita delle persone», è il monito lanciato da monsignor Beniamino Depalma, il vescovo di Nola che, «insieme con tutta la comunità diocesana, condivide, in questo momento di difficoltà e d'incertezza, le preoccupazioni dei lavoratori della Fiat e delle loro famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retroscena

NADIA BERGAMINI

Sea potrebbe essere salvi. Dopo due bandi a vuoto, il socio privato atteso da mesi per portare ossigeno nelle casse della società ecologica territorio e ambiente che raccoglie e trasporta i rifiuti in 29 Comuni dell'area Nord-Est di Torino, del Chivassese e della collina, in grave crisi di liquidità, questa volta c'è. L'offerta è arrivata sul filo di lana, martedì, ad appena un quarto d'ora alla scadenza. A presentarla è stata la società Pianeta, a energy saving company di Settimo, in rappresentanza (a nome di un gruppo di aziende energetiche che avevano nei mesi scorsi presentato manifestazione di interesse per l'acquisizione da un minimo del 41 ad un massimo del 49% del pacchetto azionario).

I termini dell'offerta che verrà presentata solo oggi pomeriggio all'assemblea dei soci del Consorzio Bacino 16, stazione appaltante dell'operazione, al momento non sono noti. I soci, all'apertura della busta, valuteranno se l'offerta - che deve rispettare tutte le condizioni, dalla fidejussione bancaria ai certificati ambientali, sia ammissibile. Il secondo passo lo farà poi la commissione, che dovrà determinare la compatibilità tecnica ed economica della proposta. Intanto, Pianeta, come previsto dal bando, dovrà procedere alla costituzione della NewCo, ossia la nuova società di scopo che nel caso in cui l'offerta sia accolta diventerà a tutti gli effetti il so-

T1 CV PRT2

LA STAMPA
 GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 2012

Metropoli | 59

Settimo

Spunta un'offerta Seta vede la salvezza

La Spa dei rifiuti a caccia di un socio privato

cio privato di Seta, ossia produrrà un aumento di capitale e avrà come contropartita la gestione della raccolta rifiuti per i prossimi 15 anni. Anche se la proprietà rimarrà saldamente nelle mani degli enti pubblici. «Questo ci consentirà - aveva spiegato il direttore di Seta, Teresio Asola - di diventare più competitivi e di partecipare a bandi e gare per la gestione del servizio non solo più per i Comuni del Bacino 16».

L'offerta, seppure ancora da

valutare, è stata accolta con soddisfazione e ottimismo dai Comuni e dalla società: l'ingresso del socio privato porterà stabilità e opportunità di crescita e sviluppo. Dopo mesi di passione, durante i quali la situazione debitoria (causata dal debito crescente di alcuni Comuni verso Seta) e la mancanza di liquidità avevano portato al ritardo nel pagamento degli stipendi e alla mancata manutenzione dei mezzi di raccolta rifiuti, si vede

uno spiraglio. La crisi prima dell'estate era sfociata in manifestazioni di protesta anche clamorose per il licenziamento di alcuni lavoratori delle cooperative che per conto di Seta forniscono il servizio. Da qualche tempo la società sta registrando una prima ripresa, grazie anche al pagamento del debito da parte di alcuni Comuni, ai versamenti periodici di Equitalia e alla radicale riorganizzazione messa in atto dall'azienda

Dinamo

Il futuro di Mirafiori

Nosiglia: Elkann mi ha detto che Fiat non lascerà l'Italia

■ L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, assicura: «Ho ricevuto da John Elkann assicurazioni che la Fiat non ha intenzione di abbandonare Torino». L'arcivescovo ha sentito ieri mattina il presidente della Fiat e spiega: «Una scelta che mi aveva sempre ribadito nei nostri incontri fin dall'inizio del mio ministero e che mi è stata confermata in questi giorni. C'è molta preoccupazione, dovuta al notevole calo del mercato dell'auto in Italia e in Europa, e per questo l'azienda si muove con grande senso di responsabilità proprio per gestire al meglio la situazione senza conseguenze drammatiche per i lavoratori». Non ha dubbi: «Ritengo che questo impegno, portato avanti con oculatezza e responsabilità, possa rappresentare un concreto motivo di fiducia e di speranza per il futuro anche di Mirafiori».

Appello di Federfarma

“Non si facciano pagare i farmaci contro l'epilessia”

■ Da ieri nella lista dell'Aifa sono stati inseriti due principi attivi (levetiracetam e topiramato) utilizzati nella cura dell'epilessia. La differenza di costo tra il farmaco «di marca» e l'equivalente è pari a circa 50 euro in un caso e fino a 100 nell'altro. Le farmacie del Piemonte precisano che «fino a quando l'assessorato alla Sanità della Regione non comunicherà la sua eventuale decisione di non richiedere all'assistito la differenza tra equivalente e farmaco di marca, saranno costrette a far pagare al cittadino questa differenza». Federfarma Piemonte, però, «confida che la Regione, nonostante le difficoltà economiche e gli obblighi previsti dal Piano di rientro, saprà andare incontro ai propri cittadini», dice il presidente Massimo Mana.

L'ARCIVESCOVO DI TORINO Nosiglia: «Fiat resta, me lo ha detto Elkann»

«Ho ricevuto dall'ingegner Elkann assicurazioni che la Fiat non ha intenzione di abbandonare Torino. Una scelta che mi aveva sempre ribadito nei nostri incontri fin dall'inizio del mio ministero e che mi è stata (...)

segue a pagina 3

ele v
TORINO | 3

il Giornale del Piemonte Giovedì 20 settembre 2012

«Fiat resta, me lo ha detto Elkann»

dalla prima pagina

(...) confermata in questi giorni». A rassicurare i torinesi sul futuro di Mirafiori è l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che alla questione Fiat ha dedicato un'ampia in-

tervista che uscirà domenica sulle pagine de «La Voce del Popolo», giusto all'indomani dell'incontro tra l'ad Sergio Marchionne e il premier Mario Monti. E proprio al governo l'arcivescovo rivolge il suo appello affinché si attivi «quel lavoro di squadra che ho più volte auspicato». «Ogni componente coinvolta - dice Nosiglia -, a cominciare dal governo centrale, le istituzioni locali, i sindacati, l'azienda e gli azionisti, deve fare la sua parte ricercando vie di convergenza su obiettivi concreti e condivisi». Per questo il giudizio sull'incontro convocato a Palazzo Chigi, al quale prenderanno parte anche i ministri allo Sviluppo econo-

mico Corrado Passera e al Lavoro Elsa Fornero, non può che essere favorevole. «Lo reputo un segnale positivo per Torino - dichiara ancora Nosiglia -. La città ha bisogno del sostegno dello Stato in questo momento di difficoltà. Credo poi che un Paese come il nostro debba scommettere su una politica industriale di ampie prospettive nel campo dove siamo più esperti e apprezzati anche all'estero, quello manifatturiero e in quei comparti che possono rappresentare un volano decisivo per far ripartire la crescita. Tra questi l'automotive è certamente un'eccellenza a cui non si può né si deve rinunciare».

DOPO LE POLEMICHE

Fassino "fa la pace" con le maestre d'asilo

Kevin ha appena compiuto un anno e segue come un'ombra il sindaco Fassino che ha appena visitato il nido "Girasole" di via Deledda, dove da qualche giorno gioca con nuovi amici. Tanti adulti, nel suo asilo, non si erano ancora visti. «Qui ho incontrato bimbi e insegnanti sereni, che svolgevano giochi e attività in ambienti accoglienti e spaziosi» ha commentato il sindaco, che ha voluto constatare di persona l'andamento delle prime settimane di scuola per l'infanzia, specie dopo la cessione e annesse polemiche di nove nidi e materne prima gestiti dal Comune. «Anche la struttura data in concessione al Consorzio Torino Infanzia di corso Mamiani ha organizzato il servizio secondo i criteri

stabiliti per tutte i nidi cittadini. Ho potuto constatare che le educatrici precarie neoassunte, le stesse che avevano lavorato come supplenti nei nidi comunali, hanno garantito la continuità del modello educativo, rendendo rapidi e sereni gli inserimenti delle bambine e dei bambini. Sono maestre competenti, alcune di loro hanno alle spalle una lunga esperienza che potranno mettere a disposizione dei piccoli». Alla Deledda, lavora da qualche giorno anche Silvia Enrico, dopo trent'anni di attività in una scuola di corso Sicilia. «È stata dura cambiare dopo tanti anni di rapporto con i colleghi, l'avvio di un progetto educativo condiviso».

[en.rom.]

CONAQU PIZ

Nosiglia: «Da Elkann garanzie su Torino»

«Ho ricevuto dall'ingegner Elkann assicurazioni che la Fiat non ha intenzione di abbandonare Torino». Lo ha detto l'arcivescovo, Cesare Nosiglia, in un'intervista al "Lavoro del popolo", il settimanale della Curia che uscirà domenica prossima. Nosiglia torna a parlare delle sorti di Torino come città a vocazione industriale per la terza volta nel giro di pochi giorni. Segno che l'argomento gli è caro e che la Chiesa torinese segue con attenzione l'evolversi della situazione. Elkann ha rassicurato l'arcivescovo ribadendo quanto aveva già detto «fin dall'inizio del mio ministero», riferisce Nosiglia, che aggiunge: «C'è molta preoccupazione, dovuta al notevole calo del mercato dell'auto in Italia e in Europa, e per questo l'azienda si muove con grande senso di responsabilità proprio per gestire al meglio la situazione senza conseguenze drammatiche per i lavoratori». «Ritengo che questo impegno - spiega il prelado - portato avanti con occlusività e responsabilità, possa rappresentare un concreto motivo di fiducia e di speranza per il futuro, anche di Mirafiori».

Il monito di Nosiglia è rivolto a tutti i soggetti coinvolti: «Diventa sempre più necessario e urgente attivare quel "lavoro di squadra" che ho più volte auspicato e richiesto nei miei interventi. Ogni componente, a cominciare dal Governo centrale, le istituzioni locali, i sindacati, l'azienda e gli azionisti, deve fare la sua parte ricercando vie di convergenza su obiettivi concreti e condivisi».

Quanto all'incontro in programma sabato a Palazzo Chigi, «lo reputo un segnale positivo per Torino», dice l'arcivescovo, perché «la città ha bisogno del sostegno dello Stato in questo momento di difficoltà». L'invito al Governo è chiaro: «Credo che un Paese come il nostro debba scommettere su una politica industriale di ampie prospettive nel campo dove siamo più esperti e apprezzati anche all'estero - sottolinea Nosiglia - quello manifatturiero e in quei comparti che possono rappresentare un volano decisivo per far ripartire la crescita. Tra questi - conclude - l'automotive è certamente un'eccellenza a cui non si può né si deve rinunciare».

[a.l.b.a.]

giovedì 20 settembre 2012 **7**

L'INDAGINE La stima della Cgia di Mestre: «Somma integrata da oltre 6,2 miliardi di Fiat»

Gli aiuti di Stato al Lingotto: 7,6 miliardi di euro in 35 anni

→ Mario Monti è stato chiaro: «Niente aiuti a Fiat». Il premier, quindi, ha deciso di chiudere quel rubinetto (anche perché di soldi oggi non ce ne sono) che negli anni i governi hanno aperto più e più volte per far scorrere fiumi di denaro pubblico nella casse del Lingotto. Quanto in tutto? La Cgia di Mestre ha messo i numeri in fila e ha fornito una stima: a partire dal 1977 il gruppo Fiat ha ricevuto 7,6 miliardi dallo Stato. Una montagna di soldi, ai quali vanno comunque aggiunti i 6,2 miliardi di investimenti diretti effettuati dal Lingotto.

«Una somma importante - ha rilevato il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - che comunque è stata integrata, tra il 1990 e i giorni nostri, da oltre 6,2 miliardi di investimenti realizzati dalla Fiat sui progetti per i quali ha ottenuto i 7,6 miliardi presi in considerazione. Va anche detto che gli aiuti più significativi sono avvenuti negli anni '80, quando tutti i governi dei Paesi occidentali sono intervenuti massicciamente per sostenere le proprie case automobilistiche». Una pratica in vigore ancora oggi, almeno per quanto riguarda Germania e Francia, che non hanno mai smesso di aiutare le "loro" case automobilistiche, con i sei miliardi di euro destinati a Renault e Psa Peugeot-Citroën, sotto forma di crediti a tasso agevolato rimborsabili in

cinque anni, o con il fondo da cento miliardi predisposto dalla cancelliera Angela Merkel per fornire alle grandi imprese garanzie in caso di crisi del credito. Ed è facile immaginare che tra le grandi aziende tedesche ci siano Bmw, il gruppo Volkswagen, Opel e Daimler.

Tornando all'Italia, secondo la Cgia, l'investimento in assoluto più importante è stato quello che si è reso necessario per la costruzione degli impianti produttivi di Melfi e Pratola Serra (1990-1995) che sono costati alle casse dello Stato quasi 1,28 miliardi di euro. Per contro, la Fiat ha investito in questo nuovo sito due miliardi. Di un certo rilievo anche le ristrutturazioni che hanno interessato la Sata di Melfi (1997-2000) e l'Iveco di Foggia (2000-2003). Se nel primo intervento lo Stato ha investito 151 milioni, nel secondo sono stati spesi 121,7 milioni di euro pubblici. La Fiat, comunque, per entrambi i siti ha messo sul tavolo una cifra complessiva di poco inferiore agli 895 milioni di euro.

Tra gli aiuti elargiti alla Fiat, l'analisi della Cgia non ha tenuto conto degli ammortizzatori sociali impiegati in questo periodo né gli ultimi contratti approvati dal Cipe nel biennio 2010-2011. Anche in questo caso il conto è piuttosto salato. La cassa integrazione straordinaria (l'ordinaria è a carico dell'azienda) è utilizzata a Mirafiori (5.500 dipen-

enti) e a Pomigliano (1.500 operai). Il Comitato Interministeriale Programmazione Economica (Cipe) nel 2011 ha approvato contratti di 22,5 milioni per Fiat Powertrain di Verona, di 18,7 milioni per l'Iveco di Foggia e di 11,2 milioni per la Sevel di Chieti. Due anni prima il Cipe aveva assegnato circa 300 milioni per rilanciare gli stabilimenti di Termini Imerese (chiuso nel novembre del 2011) e Pomigliano d'Arco (nel quale Fiat ha poi investito circa 800 milioni per la nuova Panda). Nell'aprile dello stesso anno altri 37,3 milioni erano arrivati per la nuova Ypsilon nello stabilimento siciliano. Insomma, un elenco infinito. E cosa succederà ora, dopo che Sergio Marchionne ha chiesto all'Italia di impegnarsi per salvare gli stabilimenti italiani? «Da sempre - è il pensiero di Bortolussi - la politica italiana ha guardato con grande attenzione e una certa indulgenza alla più grande industria privata italiana. Ora che soldi pubblici non ce ne sono più, ognuno deve correre con le proprie gambe e affrontare la concorrenza internazionale con i propri mezzi. Se, in una fase estremamente delicata come quella che stiamo vivendo dovessimo perdere un marchio che ha fatto, nel bene e nel male, la storia industriale del Paese, sarebbe un grave danno per tutta l'economia italiana».

[f.d.f.]

Fiat, un piano per accedere alla cassa in deroga

Le prime ipotesi sui prossimi impegni del governo. E la Fomero convoca i sindacati

PAOLO CRISEM

TORINO — Cassa in deroga, pre-pensionamenti, ammortizzatori sociali. Se l'incontro di sabato tra governo e vertici Fiat andrà oltre lo scambio di vedute e servirà ad aprire una trattativa vera e propria sulle ceneri di Fabbrica Italia, la cassa e i pre-pensionamenti dovrebbero, plausibilmente, essere i temi principali all'ordine del giorno. È evidente che il governo non potrebbe concederli senza ottenere da Marchionne e Elkann un impegno scritto a mantenere aperti i guarno stabilimenti dell'auto in Italia. All'incontro di sabato seguirà un vertice la prossima settimana tra il ministro del Lavoro Fornero e i sindacati.

Nell'intervista a *Repubblica* con cui ha scelto di chiarire la sua posizione, l'amministratore delegato del Lingotto ha detto di non vedere segnali di ripresa del mercato europeo, e italiano in particolare, a tutto il 2014. Questo significa immaginare di avviare gli investimenti tra due anni e la produzione tra tre. Quante

Cassa: dal '77 il Lingotto ha avuto dallo Stato 7,6 miliardi e ne ha investiti 6,5

fabbriche potranno resistere tre anni in cassa integrazione con le regole attuali? Certamente non ce la farebbe Mirafiori che da un

anno e mezzo lavora a singhiozzo e dal febbraio scorso fa funzionare le linee tre giorni al mese. A Pomigliano invece la cassa finisce a luglio 2013 per i 2.200 dipendenti della vecchia Alfa Romeo che non sono stati assunti sulla linea della Nuova Panda. In misura minore ma ormai significativa la cassa integrazione comincia a coinvolgere anche stabilimenti come Cassino e Melfi. Quest'ultimo fino a pochi anni fa sfornava auto a ritmi molto forti.

Quando finisce la cassa integrazione l'unica strada per evitare licenziamenti è la cassa in deroga: lo Stato mette mano al portafoglio e paga quella cassa che secondo le leggi non sarebbe più possibile. L'alternativa potrebbe essere quella di finanziare una gigantesca operazione di pre-pensionamento. A Mirafiori l'età media è intorno ai 56 anni. A Pomigliano una soluzione per i 2.200 che non avranno più la cassa da luglio sarebbe quella di assumere nella newco della Panda e di metterli in cassa straordinaria. Ma il danno di immagine per la Fiat sarebbe forte.

«Un'altra strada che un governo liberale potrebbe percorrere — insinua il segretario nazionale

della Fiom, Giorgio Airaud — sarebbe quella di verificare se davvero esiste una trattativa concreta da una banca d'affari per cedere l'Alfa ai tedeschi. Che cosa farebbe in quel caso il governo

ri del fatto che con 12 marchi abbiamo già abbastanza da fare».

In ogni caso la discussione sugli aiuti di Stato alla Fiat sembra destinata a riprendere vigore nei prossimi giorni. Uno studio della

Cgia di Mestre diffuso ieri dice che da 1977 a oggi la Fiat ha ottenuto dalla Stato aiuti pari a 7,6 miliardi e ne ha investiti 6,5. Masi tratta in gran parte di finanziamenti ottenuti entro il 2000. L'a-

ti di lavoro

genza di rating Fitch ha intanto confermato il rating a lungo termine di Fiat a BB ma con prospettive negative.

Continuano infine a fioccare le polemiche sulle affermazioni di Marchionne. «L'ad di Fiat — dice Susanna Camusso, leader Cgil — è un ingrato e dice cose non vere. Il governo lo costringa sabato a dire la verità». E Pier Luigi Bersani (Pd) invita la Fiat «a confermare il progetto Fabbrica Italia e a impegnarsi a un patto per sviluppare la ricerca di nuovi prodotti».

È RIPRODUZIONE RICERKATA

REPUBBLICA
p 28

Quell'accordo tra l'ad e gli Agnelli non toccare i 20 miliardi di liquidità

SALVATORE TROPEA

TORINO—È anche un problema di soldi o forse è solo un problema di soldi, a seconda di come lo si esamina. E questo dovrà chiarirlo Sergio Marchionne nell'incontro di sabato con Monti e con ministri Fornero e Passera, presente anche John Elkann che, come presidente e rappresentante della famiglia Agnelli, non è estraneo a questa partita, anzi. Il ceo di Fiat Chrysler dovrà spiegare se e come intende recuperare Fabbrica Italia, parte di essa, o creare un'alternativa e con quali mezzi finanziari, che non siano solo i proventi del buon andamento del mercato americano, di quello brasiliano e con qualcos'altro. Se è vero che il governo, nel tenere separate le responsabilità sue da quelle dell'azienda in questa vicenda, non ha alcuna intenzione di mettere mano al portafoglio, il che sarebbe peraltro difficile quasi quanto lo è per la Fiat, il problema resta quello del Lingotto di trovare l'ossigeno necessario per resistere e superare la crisi.

La Fiat ha 20 miliardi di liquidità, una cifra che supera di 5 miliardi la sua capitalizzazione ed è pari a quella che si era impegnata a investire con Fabbrica Italia.

«Con 20 miliardi di liquidità non si spiega come mai la Fiat non abbia trovato il modo di utilizzare una parte per dotarsi di nuovi modelli, evitando di scontare il ritardo accumulato su questo fronte in termini di perdita di quote di mercato» osserva un analista che segue il Lingotto. E aggiunge: «Ancor più inspiegabile è la scelta di mettere in discussione gli accordi presi con le parti sociali, una mossa che accresce i sospetti già largamente diffusi circa le intenzioni della Fiat di lasciare Torino e l'Italia». Il tutto, mentre le generiche rassicurazioni del presidente John Elkann, sulla «assoluta sintonia» con Marchionne e sulla «fiducia nel futuro del gruppo» fanno pensare a quello che un ex alto

dirigente di Fiat ha definito impietosamente «un patto scellerato» tra il ceo del Lingotto e gli Agnelli.

Perché allora Marchionne ha scelto di spingere sul pedale del freno bloccando gli investimenti per nuovi modelli? La spiega-

zione che viene sussurrata da banchieri e analisti ma non tanto da non essere percepita all'esterno del loro mondo è che il ceo di Fiat e Chrysler non intende attingere alla liquidità perché avendo fatto ricorso al mercato obbligazionario con l'emissione

massiccia e ripetuta di bonds si doversi tenere coperto in vista delle scadenze. Al 30 giugno scorso Fiat spa aveva collocato complessivamente bond per 13 miliardi di euro più altri 600 milioni annunciati a metà luglio con un rendimento in quest'ulti-

mo caso del 7,75 per cento che aveva sorpreso gli operatori. Da navigato uomo di finanza Marchionne sa che i bond alla scadenza devono essere coperti, non essendo rifinanziabili, e comportando in caso contrario la perdita di quote di capitale.

Naturalmente questa sua strategia mette al riparo la famiglia Agnelli dal rischio di veder messo in discussione il controllo del gruppo. Anche se questo può voler dire la rinuncia a un piano di rilancio dell'azienda in Italia e il suo posizionamento sempre più marcato in terra americana. In quell'area cioè dalla quale Marchionne pensa di poter dirottare al momento da lui giudicato opportuno risorse per il rilancio italiano e che conferma quando ripete «manterrò Fiat in Italia con i guadagni fatti all'estero». Una mossa questa che, così come stanno oggi le cose, non è poi automatica come si vuole far credere. Perché un conto è utilizzare parte dei risultati operativi realizzati in Brasile (473 milioni) e un altro pensare di mettere mano all'1,42 miliardi realizzati da Chrysler i quali contribuiscono sì a rafforzare il

Marchionne si tiene coperto in vista delle scadenze dei bond cui ha fatto ricorso l'azienda

consolidato Fiat ma non possono essere utilizzati sul fronte italiano ed europeo. Almeno fino a quando la società americana non pagherà dividendi e il Lingotto non avrà raggiunto una quota vicina all'80 per cento del suo capitale.

Un percorso quest'ultimo che Marchionne conta di seguire e in parte lo sta facendo col progressivo recupero di quel 48,5 per cento ancora in mano a Veba, il fondo del sindacato Uaw. Ciò vuol dire che per il momento Marchionne dovrà fare conto soltanto su ciò che trova in cassa a Torino. E che con i risultati di mercato sin qui registrati e quelli previsti per i prossimi mesi non è proprio una garanzia. Ma la liquidità, quella a differenza dei nuovi modelli, c'è.

L'azienda tedesca ha portato i libri in tribunale: timori nel Torinese

Tekfor, mille posti in bilico per colpa della casa madre

gestione
per caso

nistrazione controllata, denominata tecnicamente «Protective shield»: in questo caso i vertici societari non vengono sostituiti nell'immediato, ma hanno tre mesi di tempo per individuare un compratore disponibile a rilevare il marchio, altrimenti l'azienda fallisce. Ma il tutto avviene sotto il controllo di un professionista esterno nominato dal tribunale: in questo caso è stato scelto Jas Markus Plathner.

Il commissariamento tocca direttamente l'Italia, perché già da tempo la casa tedesca finanziava direttamente le fabbriche di Avigliana e Villar Perosa per pagare gli operai, avendo scarsa liquidità. «I soldi per i prossimi stipendi sono stati garantiti soltanto fino al

IL CASO

FABIO TANZILLI

E CRISI profonda per l'azienda metalmeccanica Tekfor, che in provincia di Torino ha due sedi ad Avigliana e Villar Perosa. In ballo c'è il destino di circa 1000 lavoratori, suddivisi tra la bassa Val Susa e la Val Chisone. Le due fabbriche italiane della multinazionale tedesca rischiano la chiusura, se entro tre mesi non si trova un compratore disponibile a rilevare l'intera società. Il problema questa volta giunge direttamente dalla Germania: il presidente Ulrich Mehlmann ha reso noto ai vertici societari italiani che le società proprietarie della Tekfor (quelle del gruppo Neumann) hanno portato i libri in tribunale. E' quindi scattato il commissariamento dell'azienda, direttamente dalla casa madre. Si tratta di una specie di ammi-

termine dell'anno — spiega Marinella Baltera, sindacalista della Fiom — se non ci saranno risvolti positivi si rischia la chiusura, anche perché le due aziende italiane hanno riscontrato nell'ultimo bilancio un passivo di 15 milioni. Quindi in un'ottica di ristrutturazione aziendale, la Tekfor potrebbe decidere di tagliare le sedi estere, tra quelle nostre».

Tutte queste notizie hanno portato alla mobilitazione dei lavoratori, che ieri hanno scioperato due ore e fatto un'assemblea davanti ai cancelli di Avigliana. Anche perché oggi si terrà un incontro tra i vertici aziendali e i sindacati per l'avvio della cassa integrazione

La multinazionale dell'acciaio ha stabilimenti a Avigliana e a Villar Perosa

Gli stipendi sono garantiti solo per i prossimi 4 mesi. Domani altre ore di sciopero

ASSEMBLEA
I lavoratori della Tekfor si sono riuniti in assemblea ad Avigliana

straordinaria: «Noi abbiamo chiesto l'applicazione dei contratti di solidarietà — aggiunge la Baltera — in modo che sia comunque possibile svolgere alcune ore di attività. La sede di Avigliana, patisce purtroppo la crisi della Fiat e ha pochissimo lavoro, mentre a Villar Perosa funzionerebbe meglio, ma ci sono problemi organizzativi, che ne impediscono la piena produttività».

Si prevedono altre mobilitazioni: per venerdì sono state indette altre ore di sciopero "a catena", alternando i reparti di lavorazione, e si terrà una nuova assemblea per decidere quali nuove forme di protesta intraprendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. Sul mercato lo storico stabilimento Fiat a 200 milioni

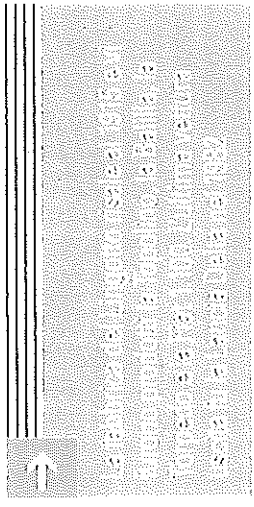
L'ipi mette in vendita un pezzo del Lingotto con la Bola di Piano

Ci sono i due alberghi Nh, la pista per elicotteri uffici e anche parcheggi con quasi 4 mila posti

→ Un pezzo di Lingotto è in vendita. Lo storico stabilimento della Fiat a Torino è stato posto in liquidazione a un prezzo di circa 200 milioni di euro per la "bolla" progettata da Renzo Piano, la pista per gli elicotteri, i due alberghi, il ristorante "La pista" e i parcheggi. L'attuale proprietà fa capo a Ipi, la società immobiliare della famiglia torinese Segre, che l'ha rilevata tre anni fa dopo una serie di passaggi.

All'interno del complesso Ipi possiede infatti i due alberghi, Nh Lingotto e Nh Lingotto Tech, per un totale di 380 camere, oltre a circa 50 mila metri quadrati di uffici, la "bolla", cioè la sala riunioni panoramica disegnata da Piano, la pista di atterraggio per gli elicotteri, il ristorante e i parcheggi con quasi quattromila posti auto. Una parte del Lingotto, quello

relativo alla galleria commerciale, era invece passato di mano dieci anni fa. La Ipi fu fondata nel 1970 sotto il controllo della Toro Assicurazioni, nel 1984 diventò la società di riferimento per Fiat nel settore immobiliare e, a metà dello scorso decennio, passo nelle mani di Luigi Zunino e poi in



La pista per elicotteri, la pista per uffici, la sala riunioni e i parcheggi con quasi 4 mila posti auto. Una parte del Lingotto, quello relativo alla galleria commerciale, era invece passato di mano dieci anni fa. La Ipi fu fondata nel 1970 sotto il controllo della Toro Assicurazioni, nel 1984 diventò la società di riferimento per Fiat nel settore immobiliare e, a metà dello scorso decennio, passo nelle mani di Luigi Zunino e poi in

F. C. 1

CRONACAQUI

PH

CRC

SANITÀ

Opera Pia Lotteri, i parenti ricevuti in Regione

Una delegazione di familiari degli ospiti della struttura per anziani Opera Pia Lotteri di Torino, recentemente acquistata da Villa Maria Pia, è stata ricevuta in audizione a Palazzo Lascaris dal vicepresidente del Consiglio regionale, Roberto Placido, e da alcuni consiglieri di entrambi gli schieramenti. Obiettivo: ottenere delucidazioni sul futuro della struttura, che ospita 90 anziani, la cui autorizzazione regionale cessa il 30 settembre. Il direttore delle Politiche sociali della Regione, Raffaella Vitale, ha tranquillizzato i familiari degli anziani in rappresentanza dell'assessore Paolo Monferino spie-

gando che la scadenza non riguarda il trasferimento degli ospiti in altre strutture. «Si tratta semplicemente di un atto amministrativo con il quale cessa l'autorizzazione a operare nei confronti della vecchia proprietà. Era un atto dovuto, visto che nel frattempo l'immobile è stato acquistato da Villa Maria Pia». Vitale ha anche sottolineato che «la scelta di far restare i propri congiunti presso l'Opera Pia Lotteri o spostarli in altre simili strutture convenzionate presenti nel territorio torinese, spetta solo ed esclusivamente ai parenti e agli interessati».

quelle di Danilo Coppola. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Radiocor, la società immobiliare torinese sta gestendo in proprio il processo di vendita del Lingotto e, per far fronte alla difficile situazione del mercato, potrebbe vendere in due o tre lotti.

Nel bilancio di Ipi il complesso del Lingotto ha un valore di 121,9 milioni «rispetto a un valore di mercato che si ritiene sia ben superiore», spiega la società nella relazione che accompagna i conti del 2011. Non c'è dubbio che la storica sede Fiat ha acquisito con il tempo un valore superiore anche grazie al collegamento con la metropolitana che l'ha di fatto proiettata da area periferica a zona semi-centrale.

Storicamente il primo progetto del Lingotto

risale al 1915 e vi furono prodotti alcuni dei modelli di punta della casa automobilistica, a partire dalla Topolino, dalla Balilla, la Torpedo e la Fiat 1.100. L'ultima vettura uscita dalle linee della fabbrica prima della dismissione industriale fu la Lancia Delta nel 1982.

Lo stesso anno, una società guidata dalla Fiat promosse una consultazione internazionale per il recupero dell'edificio, ma nessun progetto sembrò soddisfare la proprietà. L'incarico venne assegnato a Renzo Piano tre anni più tardi. La struttura esterna restò inalterata, come la si vede oggi, mentre all'interno vennero pensate una serie di funzioni, dagli uffici al commerciale, dal centro congressi agli hotel, passando per auditorium e altre funzioni.

(c.l.b.a.)

“Basta incentivi alle assunzioni Con quei soldi costruiamo la staffetta tra giovani e anziani” Una ricetta per sbloccare il mercato del lavoro

IDEE E PROPOSTE

Bortolussi: «È preoccupante il fatto che i giovani, oggi, incontrino il lavoro molto tardi, a 24 anni o anche dopo. Perché non c'è più rapporto tra scuola e attività pratiche. Anzi dovrebbe essere la stessa famiglia il primo ambito in cui stimolare i ragazzi a una cultura del lavoro, anche manuale».

Richetti: «In questo senso l'aprendistato è una risposta importante, ma per utilizzarlo fino a poco tempo fa occorreva conoscere fino a quindici normative diverse. Con le nuove norme va un po' meglio, ma la burocrazia necessaria rimane tanta, troppa. Il Piemonte è all'avanguardia in

questo settore e un po' tutta Italia ci sta copiando. Serve una rivalutazione anche di stage e tirocinio: sono strumenti utili a far conoscere il mondo del lavoro ed evitare che per i giovani la prima occupazione sia un trauma».

Tosco: «A me, come sindacalista, va bene che il tirocinio diventi obbligatorio, in tutte le professioni. Però devono esserci leggi specifiche e devono essere rispettate. E si potrebbe utilizzare l'esperienza dei ragazzi che un lavoro l'hanno trovato come modello per chi non ce l'ha: insomma giovani che aiutano giovani a capire le dinamiche di questo "nuovo mondo"».

Richetti: «Ci vuole un maggior coordinamento tra gli uffici di collocamento, agenzie private e così via: perché oggi nel 90 per cento dei casi il lavoro si trova grazie alla famiglia, agli amici o quindi non con questi canali più o meno istituzionali».

cupazioni intraprendono invece altre strade che li rendono infelici».

Tosco: «Sono cambiate le aspettative, i giovani hanno livelli di istruzione più alti, ma l'economia torinese pur trasformandosi non è riuscita a dare loro risposte. Occorre valorizzare ingegneri e tecnici sì, ma anche educatori, informatici, esperti dei servizi finanziari, addetti del commercio e del turismo. La sfida è interpretare lo sviluppo economico torinese anche attraverso

le risorse umane che sono già disponibili nella nostra area».

Abburà: «Bisognerebbe fare anche qualche distinzione: prima di tutto il tasso di disoccupazione che segnala solo chi cerca lavoro in una certa fascia di età e tasso di occupazione che chiarisce meglio le dinamiche del mondo del lavoro. Sarebbe importante anche non mettere insieme, come si fa oggi, come "giovani" fasce di età con caratteristiche molto differenti come quella tra 16 e 24 anni e quella tra 24 e 35».

ma di come impiegare chi ha più di 55 o 60 anni. Ne lavorerà ancora cinque o dieci. Questo riguarda il settore pubblico come le aziende private».

Tosco: «In più a partire dagli anni Ottanta la partecipazione delle donne al lavoro è aumentata in modo vistoso. È stato un fatto molto positivo, ma è evidente che anche questo ha ridotto le possibilità di ingresso per i giovani generazioni. L'immigrazione è un altro fenomeno importante in questo senso».

Abburà: «L'immigrazione però non la metterei tra le cause della disoccupazione giovanile, ma se mai tra gli effetti, perché va a coprire ambiti che ai nostri giovani in genere, forse purtroppo, non interessano».

Bortolussi: «Al di là della crisi, i giovani non danno al lavoro il significato che aveva un tempo. È quasi sganciato dal resto della loro vita e diventa un problema solo quando non c'è. Dobbiamo ritornare a parlare del lavoro come un fatto positivo e bisogna rivalutare quello manuale. Molti ragazzi che potrebbero trovare grandi soddisfazioni in questo tipo di oc-

non per gradi di valore leggermente differenti. Eppure le previsioni degli anni Ottanta e Novanta erano di tutt'altro segno. Si pensava che nel 2010 sarebbe bastato difficile rimpiazzare gli anziani in uscita e che giovani per questo avrebbero abbandonato gli studi, senza diplomarsi o laurearsi, per iniziare a lavorare prima. È successo il contrario: oggi molti giovani non hanno lavoro, l'offerta di laureati, cresce più della domanda e l'occupazione e le retribuzioni sono di qualità inferiore. Tutto ciò ha cause strutturali che nascono prima e che avranno conseguenze anche oltre l'attuale crisi mondiale».

Richetti: «Fino al 2009 a Torino gli avviamenti al lavoro di under 35 erano superiori rispetto a quelli dei più anziani, poi la dinamica si è invertita: oggi le aziende preferiscono reperire personale già formato».

Richetti: «Non dimentichiamo che un tempo banche, assicurazioni e concorsi pubblici garantivano un turn over completo di chi andava in pensione. E spesso si andava in pensione a 53-55 anni. Oggi invece con la riforma pensionistica abbiamo il proble-

SI PARTE da qui: negli anni Ottanta e Novanta si pensava che nel ventennio successivo le opportunità di impiego per i giovani non solo sarebbero state sufficienti, ma addirittura eccedenti. Il calo demografico dopo il baby boom degli anni Sessanta avrebbe infatti dovuto liberare in Piemonte almeno 300 mila posti di lavoro. Non è stato così, anzi al contrario oggi i giovani occupati diminuiscono di anno in anno. E non solo per colpa della crisi. Uno studio dell'Ires Piemonte, «Giovani e lavoro: la questione italiana» cerca di metter in luce i motivi di questo paradosso che riguarda tutto il Paese, ma soprattutto la nostra città e la nostra regione. Ne hanno discusso ieri nella redazione di Repubblica, insieme all'autore della ricerca Luciano Abburà, don Daniele Bortolussi responsabile della Pastorale del lavoro della diocesi torinese, Massimo Richetti, dell'Unione Industriale e Nanni Tosco segretario provinciale della Cisl.

Abburà: «La sindrome del problema giovanile in Piemonte non si differenzia dal resto d'Italia se



Tosco: «Serve anche un meccanismo che accompagni il giacimento di abilità ed esperienza che è rappresentato da chi è nell'ultima fase della vita lavorativa e lo affianchi ai giovani che in quel mondo stanno entrando. Penso a più orari di lavoro ridotti e al tempo stesso a più tirocini. Insomma una staffetta giovani - anziani, magari da finanziare con i soldi che la Regione utilizza per gli sgravi alle assunzioni».

Richetti: «Per carità sono un bel regalo, ma chi assume lo fa perché può permetterselo, non perché esistono quegli sgravi. Quindi sono d'accordo con Tosco».

Bortolussi: «Soprattutto è importante che si acquisti una mentalità pragmatica: si scelgano due o tre soluzioni possibili e si metta in atto. Basta con i tavoli e le discussioni. I problemi dei giovani ce li siamo raccontati tante volte: ora si deve decidere».

GENERAZIONI CONTRO

Abburà: «Tutto ciò di cui abbiamo parlato in negativo è legato al fatto che oggi non c'è un conflitto generazionale. Anzi è il contrario: i giovani che non trovano lavoro infatti possono attingere alle risorse di famiglia. Così possono aspettare di scegliere il lavoro che preferiscono, tentare di indirizzare la propria carriera».

Richetti: «Teniamo presente che la generazione che oggi rallenta l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro è anche quella che li mantiene ed è fatta di persone andate in pensione relativamente presto e con il sistema retributivo. Per la prossima generazione non sarà più così».

(a cura di Stefano Parola e Marco Trabucchi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tosco

L'economia torinese pur trasformandosi non è riuscita a dare risposte alle maggiori aspettative di ragazzi più istruiti

Bortolussi

Basta continuare a raccontarci che il problema esiste: è il momento di trovare soluzioni concrete

Richetti

Il mercato rispetto a pochi anni fa si è ribaltato: oggi le aziende preferiscono reperire personale già formato

20

GIOVEDÌ
20 SETTEMBRE 2012

Benedetto XVI nomina Giovenale vescovo di Santarém, in Brasile

Il Papa ha nominato vescovo della diocesi di Santarém, in Brasile, monsignor Flavio Giovenale, Salesiano. Giovenale è nato il 5 giugno

1954 a Murello, nell'arcidiocesi di Torino. Ha frequentato gli studi elementari nell'Istituto Salesiano di Faveragno, nel Cuneese, dove ha iniziato anche il Liceo che ha terminato nell'Istituto Salesiano di Beirut, in Libano. Ha studiato Filosofia in Brasile presso l'Istituto Salesiano di Lorena e Teologia nell'Istituto Salesiano "Pio XI" di San Paolo, conseguendo inoltre la Licenza in Spiritualità presso l'Università Salesiana di Roma. Ha fatto la prima

professione religiosa l'8 settembre 1971 ed è stato ordinato sacerdote a Murello il 20 dicembre 1981. Nel corso del suo ministero sacerdotale è stato responsabile della pastorale vocazionale nello Stato del Pará e particolarmente nell'arcidiocesi di Belém; rettore del Seminario Minore e Maggiore Salesiano di Manaus; direttore del Centro Salesiano di Formazione; economo e segretario della Provincia Salesiana dell'Amazzonia; procuratore missionario per il Brasile. L'8 ottobre 1997 è stato nominato da Giovanni Paolo II vescovo di Abaetetuba ricevendo l'ordinazione episcopale l'8 dicembre successivo. Come vescovo ha svolto l'incarico di presidente (2007-2011) e poi di segretario (dal 2011) della regione "Norte II" della Conferenza episcopale brasiliana. Dal novembre 2011, è presidente della Caritas brasiliana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'oratorio una medaglia per Berruto

DI FELICE ALBORGHETTI

L'oro di Mauro Berruto è dentro l'oratorio San Bernardino a Torino. Al coach della Nazionale azzurra di volley, la medaglia l'hanno data loro. Senz'apostrofo, loro, quelli dell'oratorio: i suoi amici, i sacerdoti, le tante squadre del Csi, presenti domenica scorsa sotto rete per festeggiare l'uomo che a Londra ha vestito di bronzo gli azzurri della pallavolo. Strano a dirsi l'Olimpiade non premia da regolamento alcun tecnico. Nessuna medaglia, dunque, di ritorno nella sua valigia di emozioni a cinque cerchi e di ricordi "british" ma l'oro torinese avuto, nel suo oratorio di Borgo San Paolo accende il cuore di Berruto. «Una festa meravigliosa - spiega il tecnico azzurro - che fa capire come alle Olimpiadi si rappresenti

**Il tecnico azzurro:
«Il fondamentale
più importante
nella pallavolo?
È il motto del
San Bernardino:
Insieme è più facile»**

oltre sé stessi, anche la comunità, la propria famiglia, il gruppo delle persone che ti vogliono bene. È un posto, il mio oratorio, dove ho passato più di 15 anni della mia vita, dove ho conosciuto mia moglie, battezzato mio figlio. Tornare a festeggiare una medaglia con loro è stato naturale». Con Mauro è facile giocare. Palleggio, muro, ricezione, ma il fondamentale più importante è in uno slogan. «Insieme è più facile,

che è il motto del nostro oratorio, è scritto nel regolamento: la pallavolo è l'unico sport al mondo che proibisce di controllare la palla. Il passaggio è obbligatorio. Direi dunque: insieme è per forza. Da soli è proibito pensare di poter raggiungere qualsiasi obiettivo».

Il Csi lo ha eletto (e lo ufficializzerà ad Assisi a dicembre) ambasciatore dello sport in o-

ratatorio.
«Felice, e orgoglioso di ciò, per la mia storia personale, e perché l'oratorio è uno di quegli spazi che hanno contribuito a costruire un modello di società che oggi siamo un po' smarrendo. Viviamo una società legata agli spazi virtuali, ma l'importanza di un luogo fisico per crescere, stare insieme, sia nelle vittorie che nelle sconfitte, è

L'ESEMPIO

Ambasciatori dello sport in oratorio
Mauro Berruto è stato il primo ad accettare la proposta della Presidenza Nazionale per diventare ambasciatore dello sport in oratorio 2012/2013. In queste settimane il Csi sta contattando altri grandi campioni e il team degli ambasciatori dello sport in oratorio per questa stagione sportiva sarà ufficializzato entro la metà di ottobre. A

parte saranno grandi atleti che hanno trascorso la loro infanzia in oratorio. Si tratta, dunque, di "testimonianze" vere, vissute, concrete. Gli ambasciatori dello sport in oratorio si impegnano a testimoniare e valorizzare il ruolo dell'attività sportiva negli oratori e a trascorrere almeno una giornata in un gruppo sportivo parrocchiale, oltre ad essere presente ad una manifestazione nazionale del Csi.

Mauro Berruto è stato il primo ad accettare la proposta della Presidenza Nazionale per diventare ambasciatore dello sport in oratorio 2012/2013. In queste settimane il Csi sta contattando altri grandi campioni e il team degli ambasciatori dello sport in oratorio per questa stagione sportiva sarà ufficializzato entro la metà di ottobre. A

AVP30

la felicità di alzare una Coppa». Una palla spinta nel passato: un anno fa la notte di "Capitani in campo" col Csi Torino. «Mi piace che il Csi sottolinei l'importanza del capitano, anche con il rituale della consegna delle fasce. Essere un capitano significa essere un esempio vivente, al di là dell'età e di altri parametri. In azzurro ho scelto io Savani, che non era né il più vecchio, né

indubbia». Uno schema valido ovunque? «Ho allenato molto in oratorio e sembrerà forse banale, ma l'aspetto dell'impatto emotivo è uguale, in parrocchia come ai Mondiali o alla World League. Non cambia. Il risultato sportivo te lo giochi, dando il meglio di te, contro ragazzi, antagonisti, squadre del tuo livello. La difficoltà di vincere una sfida è la stessa, così come

quello con più presenze. Era colui nel quale la squadra doveva riconoscersi». Un'ultima tesa sul futuro, guardando verso il Meeting Csi di Assisi. «Verrò assai volentieri. La mia parrocchia di San Bernardino, è francescana, mio figlio si chiama non a caso Francesco. Mi entusiasma il fatto che si parli di sport proprio ad Assisi».

Il cordoglio del mondo politico Addio a Porcellana se ne va a 84 anni l'ex sindaco Dc che amava Torino

ERA uno gli ultimi democristiani veri a Torino, Giovanni Porcellana, che si è spento ieri notte nella sua casa in precollina dopo una breve malattia. Aveva 84 anni. Era stato sindaco di Torino tra il 1970 e il 1973 penultimo di quella lunga serie di primi cittadini Dc che aveva governato Torino per vent'anni nel dopoguerra.

Molto legato alla città, era entrato in consiglio comunale a 32 anni, nel 1960, e poi aveva ricoperto più volte l'incarico di assessore. Diventò sindaco, ma la sua giunta durò meno di tre anni a causa dei dissidi interni al centro-sinistra. Lo sostituì per qualche mese un socialista, Guido Secreto, poi un altro democristiano, Giovanni Picco, ma la strada era segnata. Con le elezioni del 1975 arrivarono le giunte rosse e il comune di Torino fu conquistato dalla sinistra.

Porcellana era nato il 9 novembre del 1928 a Portacomaro, nell'Astigiano. Laureato in ingegneria, era sposato con la signora Silvia e aveva tre figli (Vittoria, Maria e Aldo). Dopo la lunga milizia politica nella Democrazia Cristiana, nella corrente di Forze Nuove fondata da Carlo Donat Cattin, di cui

Fassino: "Ha svolto il suo mandato con generosità e alto senso civico e morale."

fu uno dei delfini, con la Seconda Repubblica passò prima nel Partito Popolare e poi nella Margherita. Dopo l'esperienza amministrativa andò a Roma in Parlamento, deputato nella settima (tra il 1976 e il 1979) e nell'ottava legislatura (tra il 1979 e il 1983). Quindi tornò alla vita politica locale, prima come amministratore a Moncalieri, poi a Torino, dal 1993 al 1997, in Sala Rossa, per sostenere l'amministrazione di Valentino Castellani.

«Era un uomo che amava profondamente Torino — ricorda Piero Fassino — e ha vissuto il suo ruolo di sindaco con straordinario impegno e generosità, ispirando ogni suo atto a un alto senso civico e morale. Lo ricordo con affetto. Ai suoi famigliari e ai suoi amici va il cordoglio mio e della città». «Un uomo profondamente onesto e innamorato della sua città — dice il presidente della Provincia Antonio Saitta — un amministratore ispirato nella sua azione dai valori della giustizia e della solidarietà. Un sindaco che si trovò a governare Torino nella fase più difficile della crescita demografica e delle tensioni sociali. Un amico a cui mi legavano la comunanza delle idee, dei valori e dell'impegno concreto per la comunità». Parole di cordoglio sono arrivate anche dal segretario dell'Udc Pier Ferdinando Casini e dai parlamentari torinesi Giorgio Merlo e Marco Calgaro. Oggi alle 14,30 in Sala Rossa aprirà la camera ardente che resterà aperta anche venerdì.

(ma.tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Almeno altri 2 anni per la biblioteca

Altri due, forse tre anni prima di vedere realizzata la biblioteca di via Carlo Capelli. Il quartiere Parella dovrà attendere ben più del previsto: si parla del 2014-2015. I ritardi sono dettati dall'accordo che la Circoscrizione 4 e il Comune hanno preso con un privato, che costruirà nella zona edifici a scopo residenziale. Grazie agli oneri di urbanizzazione, l'amministrazione troverà le risorse per aprire la biblioteca. Ma visto il periodo di crisi, i tempi si allungano. «Procederemo quando avremo incassato i fondi del privato», ha spiegato ieri l'assessore al Patrimonio Passoni, sebbene «la biblioteca sia la priorità numero uno», ha aggiunto il collega della Cultura Braccialarghe.

(L.TOR.)

LA STAMPA
P56

IL CASO Mentre prosegue a oltranza la protesta dei lavoratori a Castellamonte

Asa, ancora fiamme sul tetto Il giudice concede la proroga

→ Il tribunale di Ivrea ha rinviato il fallimento dell'Asa al 5 novembre. Quarantacinque giorni di respiro che serviranno per avviare le trattative private nella speranza che il tavolo di crisi della Regione riesca a trovare gli strumenti economici per portare a termine l'operazione. Tanto è stato concesso dal giudice Ivana Pella che nella tarda mattinata di ieri ha incontrato il commissario Ambrosini, al lavoro per la cessione del ramo rifiuti.

Poche ore prima in segno di protesta una parte dei dipendenti sul tetto della fabbrica, si era versata addosso della benzina ed aveva dato fuoco ai propri pantaloni di fronte al vicesindaco di Castellamonte. Una provocazione nei confronti del sistema e degli amministratori che "li hanno ridotti in mutande". «Ormai non abbiamo più nulla da perdere - spiega Piero Grisolia - vorremmo solo che la classe politica regionale e locale si prendesse finalmente le

proprie responsabilità, senza nascondersi. Per anni hanno continuato a rimbalzarsi la responsabilità del disastro senza pensare che prima o poi la resa dei conti sarebbe arrivata». Nonostante la notizia del rinvio, che scongiura l'ipotesi del licenziamento immediato il gruppetto ha fatto sapere di non aver nessuna intenzione di scendere. Almeno finché non avrà incontrato l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto. «Oggi - conclude l'Rsu Cisl - c'è stato un passo importante ma la vera battaglia si giocherà venerdì durante il tavolo di crisi convocato dalla Regione per di-

scutere del futuro dell'azienda». In risposta l'assessore Porchietto ha confermato la partecipazione all'incontro ma ha ribadito che al momento non ha intenzione di incontrare chi rimarrà sul tetto. Intanto la decisione del tribunale è stata accolta con soddisfazione anche dall'assessore provinciale all'ambiente. «Per la prima volta in questi anni - spiega Roberto Ronco - soggetti industriali credibili si fanno avanti per svolgere la raccolta dei rifiuti nel Canavese Occidentale. Ora il nostro sforzo si deve concentrare adesso per cogliere l'opportunità di affidare definitivamente il servizio, ri-

nuovendo anche gli ostacoli a carattere finanziario». La ricerca di nuove strategie economiche permetterebbe infatti di aumentare il numero dei possibili acquirenti, come ha spiegato lo stesso Ambrosini. «Non possiamo escludere - ha detto - che nelle prossime settimane ci possano essere addirittura sei alternative. Ora spetta alle istituzioni passare ai fatti trovando una soluzione valida per il finanziamento». Stesso concetto espresso anche dal sindacato Ugl: «gli enti locali e il governo devono mettere in campo mezzi adeguati per fare sì che aziende come l'Asa non siano abbandonate a se stesse».

Nel frattempo la raccolta resta spesa fino a data da destinarsi e verranno garantiti solo i servizi essenziali in scuole, ospedali, case e case di riposo. Ai cittadini non resta che mettersi il cuore in pace e sperare che la situazione si risolva il prima possibile.

[n.r.g.]

Tempo fino al 5 novembre per trovare un acquirente che garantisca la raccolta dei rifiuti. Il tavolo di crisi convocato dalla Regione per venerdì è un'occasione per avviare le trattative private. Il giudice rinviò il fallimento all'8 novembre.

TO **CRONACAQUI**

Tagli alla politica, Cota fa un patto con il Pd

Altri tremori in maggioranza, i "gruppi unici" boicottano la seduta del Consiglio

MARCO TRABUCCO

L'ACCORDO bipartisan tra gran parte del centro-destra da un lato e il Pd e il centrosinistra dall'altra, per arrivare a un taglio delle «spese della politica» in Consiglio regionale provocano i tremori per la giunta. Ieri, infatti, dopo una lunga serie di telefonate si è arrivati a un «accordo» verbale tra Cota e il capogruppo del Pd Aldo Reschiugna per una riforma condivisa. Subito tre esponenti dei gruppi unici che fanno parte della maggioranza Michele Giovine (Pensionati), Maurizio Lupi (Verdi Verdi) e Michele Formagnana (Gruppo misto) hanno abbandonato l'aula. E con loro sono mancati all'appello della seduta pomeridiana del Consiglio anche tre esponenti del Pd. Così il presidente Valerio Cataneo ha dovuto chiudere anticipatamente la seduta. Bisogna sot-

L'ACCORDO
Il governatore Roberto Cota con Enzo Ghigo
Il presidente ha chiesto al Pd una sponda per approvare rapidamente il taglio dei costi della politica

tolinare che tutti e sei gli assenti avevano già firmato il registro delle presenze e quindi percepivano il gettone conseguente. Uno scandalo doppio perché il boicottaggio dei tre esponenti di gruppi minori del centrodestra è arrivato dopo che nella maggioranza è sta-

ta ventilata la proposta di abolire i gruppi unici (o almeno di ridurre i contributi che ricevono). Cota però non sembra preoccupato «Negli ultimi giorni — spiega — ho fatto un po' di telefonate ai capigruppo per sollecitare un accordo. Si anche a Reschiugna

che è persona responsabile e con il quale ci siamo trovati d'accordo: sul resto continueremo a litigare, ma su questo argomento si può votare tutti insieme». Il capogruppo Pd conferma: «Con Cota ci siamo sentiti per capire se c'erano le condizioni per una larga intesa in

Il pdi Pedrale:
«Ci stiamo anche noi e proponiamo la certificazione esterna dei bilanci»

Prevista tra l'altro la riduzione dei consiglieri da 60 a 50 e minori contributi ai gruppi

che la certificazione esterna è la pubblicazione dei bilanci dei gruppi consiliari». I termini dell'accordo, non ancora ufficiale, prevederebbero la riduzione dei consiglieri regionali da 60 a 50, l'abolizione dello scandalo delle autocertificazioni, il taglio dei viaggi a Roma e Bruxelles. E una riduzione dei contributi ai gruppi che colpirebbe in misura maggiore i più piccoli. Di qui la ribellione: «Si dice Michele Giovine dei Pensionati, il gruppo su cui pende il giudizio per la legittimità delle elezioni del 2010 — sembra la favola del lupo e dell'agnello. Ma al candidato Cota, che ha vinto coi nostri voti determinanti, voglio ricordare che finora siamo stati leali sostenitori della giunta, ma non abbiamo alcuna paura ad opporci a qualunque azione demagogica contro di noi. A buon intenditor poche parole».

L'Università si trasferisce al Campus

Legge e Scienze Politiche lasciano Palazzo Nuovo Il nuovo anno comincia sul Lungo Dora Siena

ANDREA CIATTAGLIA

Addio a Palazzo Nuovo e alle altre sedi sparse per il centro città. Giurisprudenza e Scienze Politiche traslocano nel nuovo campus Einaudi di lungo Dora Siena. La nuova struttura sarà pronta dal primo ottobre ad ospitare gli studenti delle due Facoltà, più di 13 mila, il 20 per cento degli iscritti dell'Ateneo. Tempi un po' più lunghi per il trasferimento definitivo delle biblioteche, iter a buon punto perché iniziato ad agosto da cinque vecchie strutture che saranno riunite in una con 620 mila volumi, di segreterie e uffici dei docenti.

Il taglio del nastro

Dopodomani dalle 9,30 la cerimonia d'inaugurazione presieduta dal rettore Ezio Pelizzetti; con Michele Vietti, vice presidente del Csm e dei ministri Fornero, già docente alla Facoltà di Economia, e Profumo, ex rettore del Politecnico. Durante tutta la giornata di sabato si svolgeranno ci saranno nel campus manifestazioni, proiezioni video, mostre e visite alle sei opere d'arte e installazioni posizionate all'interno dell'edificio. In particolare, nel pomeriggio è prevista l'inaugurazione del polo bibliotecario Norberto Bobbio e della biblioteca europea Gianni Merlini e il conferimento di due lauree honoris causa ai professori Akira Fujishima (Università di Tokyo) e Maria New (Mount Sinai School of Medicine di New York). A chiudere la premiazione del concorso «UniTO... a tutto corTO» con Luciana Littizzetto.

Nuovi cantieri

Il trasferimento al campus libererà quasi un terzo dello spazio

13
mila studenti

Tanti sono i ragazzi che potranno seguire le lezioni nel nuovo Campus Einaudi, un quinto degli iscritti. Per la biblioteca invece si dovrà attendere di più: diventerà una unica invece di cinque

620
mila volumi

Una unica biblioteca invece che cinque vecchie strutture, e raccoglierà ben 620 mila volumi. Traslocheranno anche segreterie e uffici dei docenti.

Ma i tempi saranno un po' più lunghi

complessivo a Palazzo Nuovo, creando due grandi poli e innescando altri cantieri di trasformazione del patrimonio e dell'Ateneo. «Entro pochi mesi - spiega il vice rettore all'edilizia, Salvatore Coluccia - saranno pubblicati i bandi per gli interventi di messa in sicurezza e sostituzione degli infissi a Palazzo Nuovo», premessa per una riorganizzazione degli spazi della struttura.

Così come è avvenuto per il campus Einaudi, le trasformazioni future sono in parte legate ai contributi delle Fondazioni bancarie, Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt, che per la nuova sede di lungo Dora Siena hanno investito complessivamente 34 milioni sui 135 totali. Altro intervento program-

mato dall'Ateneo: l'ampliamento da 90 milioni del polo scientifico di Grugliasco, che in prospettiva potrebbe ospitare i dipartimenti di Chimica, Biologia e Farmacia, realizzato attraverso un fondo d'investimento Università-Crt in cui l'Ateneo inserirà anche alcuni immobili liberati grazie al trasloco nel campus.

Sport e residenze

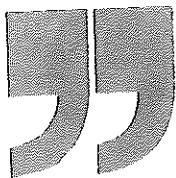
Lo riconoscono gli stessi addetti ai lavori: grande assente del nuovo polo umanistico è un'area sportiva attrezzata. «Il dialogo con Università e Comune per rimediare e attivare il servizio sportivo è aperto - spiega il presidente del Cus Torino, Riccardo D'Elcio -. La soluzione potrebbe essere quella di destinare allo sport universitario, sotto la nostra gestione, strutture comunali già esistenti vicine al campus, ad iniziare da quelle del parco Colletta».

Altra nota dolente del panorama universitario è la carente offerta cittadina di posti letto convenzionati per gli studenti fuori sede, situazione aggravata dalla drastica riduzione di contributi regionali all'Edisu.

Fassino

Il sindaco Piero Fassino ha assicurato ieri che la questione è ben presente all'amministrazione: «Il Comune crede fermamente nella vocazione universitaria della città e nel sistema torinese della conoscenza di alta qualità. Entro fine anno presenteremo un progetto di massima sul tema della residenzialità studentesca». Obiettivo: individuare, all'interno delle aree in trasformazione vicino alle maggiori sedi universitarie, spazi da destinare alla realizzazione di residenze per l'accoglienza degli universitari.

Intervista



EMANUELA MINUCCI

Domani saranno sei mesi da quel 21 marzo in cui un uomo con il casco integrale sparò ad Alberto Musy. Da quel giorno il consigliere comunale non si è più risvegliato dal coma. E la moglie Angelica, le quattro figlie, e la sorella Antonella non si sono più risvegliate dall'incubo.

Signora Musy, da oggi anche i manifesti sui muri della città chiedono verità e giustizia per suo marito. Ha fiducia in questo nuovo tentativo organizzato dal Consiglio comunale?

«Credo molto in questo genere di azione che va a toccare corde emotive e ripescare impressioni e ricordi sopiti o messi da

IL MANIFESTO
Da ieri sui muri della città per chiedere «verità e giustizia»

parte. A volte chi ha visto non se ne rende conto finché non gli viene chiesto, oppure ha qualche scrupolo. Queste persone vanno incoraggiate a parlare. Noi li stiamo chiamando».

Quante speranze ha ancora di trovare il colpevole?

«Sono certa che gli inquirenti arriveranno a una soluzione. Stanno lavorando egregiamente, impegnando molti uomini e lunghe ore di lavoro. Anche loro cercano verità e giustizia per un uomo come tanti,

“La città dimostri da che parte sta”

Angelica Musy: in piazza per mio marito e la legalità

muri tappezzati con la sagoma inquietante dell'uomo che voleva uccidere suo marito?

«Il Consiglio Comunale ha rispettato il nostro silenzio e ha semplicemente aspettato che qualcuno prendesse l'iniziativa. Ringrazio Roberto Tricarico e tutti i capigruppo di essersi mobilitati. L'iniziativa è ottima, fondamentale che abbia un grande seguito».

Nel suo cuore si sarà interrogata mille volte sul perché di questo dramma. Ci sono mille piste e nessuna più convincente dell'altra. Da donna, da moglie, che cosa le sta dicendo, ora, il suo cuore?

«Le piste non sono mai state il mio forte. So che mio marito ha una vita specchiata, che professionalmente e umanamente ha valori saldi. In tutto ciò che è stato detto penso ci sia troppa fantasia, per armare un uomo i motivi non sono molti, ma più semplici e forti di quanto si creda».

Quante speranze vi hanno dato i medici su un recupero?

«Purtroppo a oggi i medici hanno pochi strumenti per valutare un danno cerebrale. In Italia poi sono pochissime le strutture che si occupino di questo genere di lesioni, e nei reparti di rianimazione ormai fanno miracoli. Io credo nella preghiera, nelle capacità straordinarie dei medici che abbiamo conosciuto e nel tempo che abbiamo davanti».

twitter@emanuelaminucci

assalito sotto la sua casa, soccorso da sua moglie e atteso dalle sue figlie».

Domenica prossima in piazza, per Alberto, ci sarà moltissima gente. Come vive questa grande partecipazione collettiva?

«L'appuntamento di domenica è con la città. E' fondamentale che ognuno stabilisca da che parte vuole stare, in quale tipo di città vuole vivere, qual è il confine di legalità che non si può oltrepassare e agisca di conseguenza. Parlare serve a poco».

Lei e la sua famiglia avete deciso se partecipare?

«Non sono ancora certa di cosa farò. Di solito in settimana ci sono le scuole e le attività delle figlie e il weekend lo passo con mio marito, mi risulterebbe difficile rinunciare a vederlo. Deciderò più avanti, forse la mia presenza non cambierebbe molto le cose».

Lei ha vissuto questi sei mesi proteggendo la sua famiglia e il vostro dolore. Che effetto le fa un volantinaggio in piazza e

il caso

PAOLA ITALIANO

Gia è stata dura digerire un altro sciopero. Ma non vedere arrivare il bus per oltre un'ora in quella che, sulla carta, era la fascia garantita, ha mandato su tutte le furie i pendolari delle linee Gtt, provocando un'ondata di proteste indignate. Ieri mattina, nella settimana della «mobilità sostenibile», tra le 6 e le 9, le pensiline erano affollate di decine di persone che guardavano all'orizzonte aspettando di veder spuntare un mezzo che non arrivava mai: chi telefonava annunciando ritardo, chi si arrendeva e tornava a casa; chi rimaneva, maledicendosi per aver rinnovato l'abbona-

ADESIONE ALTISSIMA

Secondo i sindacati ha incrociato le braccia il 95% dei lavoratori

mento. Per poi salire, finalmente, a bordo: stretti come sardine ad aspettare la fine di una corsa infernale

Ore di attesa

A parte l'oggettivo disagio, i viaggiatori si sentono presi in giro: «Meno male che era la fascia garantita»; «Trovo assurdo comunicare gli orari garantiti e poi non vedere passare neanche un pullman»; «Il giorno di permesso me lo restituisce Gtt?»; «Ho aspettato il 4 a Porta Nuova per un'ora, ne sono passati due fuori servizio». Sono solo alcuni degli sfoghi fatti con lettere, telefonate e messaggi sui social media, per

uno sciopero selvaggio che arriva dopo l'aumento del costo di molti abbonamenti e la riduzione delle corse causa tagli.

«Fatto gravissimo»

Gtt, in un comunicato, accusa: «Alcuni dipendenti scioperanti, astenendosi dal turno di lavoro in orari in cui, in base alla normativa, i servizi di trasporto devono essere preservati, hanno fatto saltare il servizio. Ciò costituisce un gravissimo inadempimento».

L'ira dei passeggeri «Sciopero selvaggio»

Trasporti, non rispettate le fasce garantite

vide Masera - che quando alle sei il servizio è iniziato, i mezzi che dovevano uscire dai depositi si sono trovati incolonnati, con conseguenti ritardi. Ma un'adesione del genere, che ha sfiorato il 100%, non si era mai registrata prima». Un'astensione massiccia che sarebbe dovuta all'inasprimento delle relazioni tra sindacati e azienda. «Gli autisti-sintetizza Masera - lavorano di più e guadagnano di meno, per via di decisioni prese unilateralmente dall'azienda».

Clima teso

L'autista Riccardo Vicentini conferma il clima teso: «Molti miei colleghi non avrebbero voluto partire dal deposito nemmeno nella fascia garantita. C'è un profondo malumore. Alcuni turni sono stati allungati, le pause accorciate: ma non è un lavoro facile, guidare nel traffico per molte ore consecutive è logorante. Così non si tutela nemmeno la sicurezza dei passeggeri». I sindacati autonomi Fast-Confasal e della Faisa-Cisal denunciano «un sistema insostenibile fatto di sprechi, privilegi e mala gestione, che da un lato distribuisce premi e super minimi ai più di mille colletti bianchi presenti in azienda e, dall'altra, fa pagare il prezzo a lavoratori e cittadini».

E si rischia molto presto una replica dei disagi: il 2 ottobre è previsto nuovo sciopero nazionale dei trasporti.

L'autobus non arriva.

Pensiline affollate e mezzi sovraffollati nell'orario in cui il servizio era garantito, dalle 6 alle 9 del mattino

Adesione altissima

Secondo i sindacati - l'astensione è stata indetta da tutte le sigle - ritardi e disagi in fascia garantita sono il risultato di un'adesione senza precedenti e di una situazione di tensione tale che le stesse organizzazioni sono riuscite a fatica far desistere molti autisti che deliberatamente avevano intenzione di fare uno sciopero selvaggio. «La partecipazione è stata così massiccia - spiega il segretario generale della Filt-Cgil di Torino, Da-

Filadelfia

Un bando ridà vita all'ex Moi "Diventerà polo della cultura"

Nel futuro della struttura anche attività commerciali e di ristorazione

il caso

ELISABETTA GRAZIANI

La notizia è di quelle da far balzare sulla sedia: l'ex Moi ha un futuro e probabilmente passerà attraverso la cultura, ma non solo. Incantesimo spezzato, dunque. Il gigante addormentato s'è risvegliato quando meno lo si aspettava. Si è aperto in questi giorni un nuovo concorso per trovare soggetti interessati alle arcate. A renderlo noto è lo stesso assessore al Patrimonio, Gianguido Passoni, che annuncia: «Entro novembre sapremo cosa ne sarà del Moi». Data non casuale: in quei giorni negli ex mercati generali approderà anche Paratissima.

Gli spazi

Per facilitare l'assegnazione degli spazi - che rimarranno comunque di proprietà comunale - si prevede la suddivisione dell'ex Moi in sei lotti, da cedere tutti insieme o in modo separato con concessione ventennale. «Vogliamo così ampliare lo spettro delle possibilità - spiega Passoni -. Ci rivolgiamo tanto al singolo privato interessato a tutta la struttura, quanto ai piccoli che magari ne vogliono soltanto una porzione». E se entro il 5 ottobre - data di scadenza del concorso - non saranno pervenute manifestazioni di interesse per tutti e sei i lotti? «Potremmo decidere di procedere comunque», taglia corto l'assessore. Insomma, foss'an-

che solo per due lotti assegnati, si andrà avanti, sperando che la ruota giri. Una mancanza di esitazione che tradisce la forte volontà della giunta di dare una svolta alla triste parabola dell'ex Moi - e in quartiere c'è chi ricorda l'apparizione, vera o presunta, di Fassino tra le arcate, prima delle vacanze. Lo stu-

Le tappe

Febbraio 2006

Le Olimpiadi

■ Gli ormai ex mercati generali diventano sede del Villaggio olimpico e dei servizi per gli atleti di Torino 2006.

dio del progetto di recupero del complesso è affidato a Siti, associazione costituita dal Politecnico e dalla Compagnia di San Paolo. A essere interessata dalla trasformazione sarà tutta l'area. «Anche Torino Olympic park ha messo a disposizione la propria fetta, nel caso ci sia un privato interessato», specifica Passoni.

Cosa sarà del Moi

Sulla destinazione futura del Moi, l'intenzione della Città sarebbe di creare un «nuovo polo museale», ma l'assessore fa più realisticamente accenno ad attività espositive culturali accompagnate da servizi, come la piccola ristorazione, rivolti al pubblico. Nella delibera ci si riferisce in modo esplicito ad «attività preva-

lentemente espositive, museali e culturali», seguite da «merchandising, bar, atelier d'arte e bookshop» e da altre attività commerciali «connesse e strumentali» alla vocazione del luogo. Scopo: trasformare l'area in polo di rilevanza pubblica «almeno a li-

MOSTRE ED ESPOSIZIONI

L'idea è di farne un centro museale. «Entro novembre sapremo che ne sarà»

vello cittadino e non solo di quartiere». Senza dimenticare il vincolo stabilito dal ministero per i Beni culturali sugli 84 mila metri quadri dell'ex Moi, classificato nel 2008 come bene sottoposto alla tutela della Soprintendenza.

Gennaio 2011

Lo stadio del curling

■ Spunta l'ipotesi «Cittadella del ghiaccio» con tanto di stadio del curling. Progetto che non vedrà mai la luce.

Agosto 2011

Il polo per i giovani

■ Le arcate, secondo i progetti della giunta, dovrebbero diventare polo di una «Cittadella per i giovani». Anche questa ipotesi non si realizza.

Ottobre 2012

La decisione sul futuro

■ Il 5 scade il concorso indetto dal Comune per presentare le manifestazioni di interesse sull'intera area o su una parte.

I concessionari

Il bando si rivolge in maniera esplicita a «operatori economici e non». A loro spetterà ristrutturare i locali presi in gestione, oltre alla manutenzione ordinaria e straordinaria della porzione di immobile ottenuta in concessione e degli spazi esterni - pubblici - compresi tra gli edifici. In cambio, i concessionari avranno affitti calmieratissimi, almeno per i primi anni - 1.000 euro annuali - e, nei successivi, un rialzo su base d'asta a partire da un canone minimo, proporzionato alla metratura. Tra le spese che i privati saranno chiamati ad affrontare, anche il frazionamento degli impianti di riscaldamento, oggi unici per ciascuna delle arcate della struttura.